

**Arte** Un libro racconta i viaggi nella città e le opere realizzate su progetti di maestri italiani

# Tutti a Roma, la moda del '500

Quando gli artisti europei rifecero i grandi modelli della pittura

di ARTURO CARLO QUINTAVALLE

**P**ecato che le storie dell'arte siano state, almeno dal Romanticismo in poi, storie nazionali e che quindi il viaggio a Roma — con la trasformazione degli artisti di Olanda, Belgio, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, a contatto con l'antico ma anche con la rivoluzione di Raffaello, di Michelangiolo e della «Maniera» — invece di essere considerato conferma di una grande integrazione dell'arte in occidente nel secolo XVI, sia stato descritto come corruzione delle diverse, mitizzate identità nazionali.

Per questo il bel volume di Nicole Dacos *Viaggio a Roma, I pittori europei nel '500* (Jaca Book, 2012, E. 80) dovrebbe essere letto cominciando dalla *Appendice* che indaga proprio la fortuna del termine *romanista*, inteso quasi sempre, fino al secondo dopoguerra, in senso dispregiativo. Dunque il libro fissa i tempi, le ragioni, i modi del viaggio a Roma di decine di artisti e stabilisce anche un metodo di indagine dei dipinti nelle chiese, nei palazzi, nelle ville di Roma e non solo di Roma, cicli realizzati da molti artisti stranieri su progetto di un maestro italiano.

Ma come scoprire questi autori sconosciuti? Risponde la studiosa che la chiave è proprio la infedele esecuzione del modello «a causa della loro formazione: in questo caso si tratta spesso di stranieri che si sforzavano di esprimersi in italiano nella loro pittura, di passare a un'altra lingua, ma vengono traditi dall'accento». Ecco la chiave che la Dacos utilizza per ricostruire, sulla base di una raffinata conoscenza dell'arte europea del '500, l'opera di molti artisti in occidente, mettendo le basi per un nuovo discorso storico.

Perché si veniva a Roma? Per vedere l'antico, il Foro, gli archi di trionfo, il Colosseo, ma più ancora le sculture, alcune delle quali diventano modelli, dall'Ercole Farnese al Torso del Belvedere, al Gallo morente, fino al Laocoonte, scoperto nel 1506, e poi ai testi ereditati dalla tradizione medievale, come lo Spinario e il Marco Aurelio.

Ma il viaggio si faceva anche per vedere i grandi cicli dei contemporanei, di Raffaello

e Michelangelo, e proprio Raffaello si serve di una schiera di collaboratori nelle Stanze e nelle Logge. Ed ecco un contributo importante: la volta della «Stanza di Eliodoro» (1513-14), attribuita a Raffaello, viene ora assegnata, su disegno dell'urbinate, ad Alonso Berruguete che costruisce le figure evocando quelle di Michelangelo nella volta della Sistina; Berruguete, che lascia Roma nel 1518, lavora ancora per Raffaello nelle Logge, e i suoi disegni, molti dei quali qui attribuiti, testimoniano anche di un'attenta meditazione sull'antico.

Diverso il caso di Marten van Heemskerck che nel 1532 giunge a Roma per restarvi quattro anni: di lui e di un altro artista ci restano due album (Berlino) con decine di fogli che mostrano il Foro e i monumenti di Roma come allora si vedevano, in parte sepolti: da quegli album Martin reinventa paesaggi fantastici come ne il «Ratto di Elena» di Baltimora (1535-36) che unisce il «vero» di monumenti esistenti e di altri immaginati. Ormai i modelli sono Raffaello e Michelangelo, le cui opere vengono usate proprio come le sculture antiche, sia citandole per intero o in parte, ad esempio nelle incisioni, come quelle di Marcantonio Raimondi, sia copiandole con varianti come fa Lambert Suavius (che copia «L'incendio di Borgo» di Raffaello e lo trasforma in «Incendio di Troia», 1542).

Michelangelo, dopo la presentazione del suo «Giudizio Universale» nella Cappella Sistina (1541) è ripreso da molti artisti: da Roviale spagnolo (Pedro de Rubiales) negli affreschi di Palazzo di Castelcapuano a Napoli e da Lorenzo der Salzedo in quelli di Palazzo Silvestri-Rivaldi (1548-49) a Roma; e ancora da Gaspar Becerra, anch'egli spagnolo, sia al Palazzo della Cancelleria che a Palazzo Massimo.

Diversi grandi cicli a fresco sono eseguiti, anche per intero, da artisti stranieri su progetti di maestri italiani, come a palazzo Capodiferro-Spada dove opera Juan Fernández detto Navarrete su progetto di Guido Mazzoni (1550), mentre Lorenzo de Salzedo dipinge qui su progetto di Girolamo Siciolante (1550-1552). La più grande trasformazione resta però quella de El Greco che, giunto da Creta in Italia, passa dalla tradizione bizantina alla scoperta dei veneti e di Raffaello.

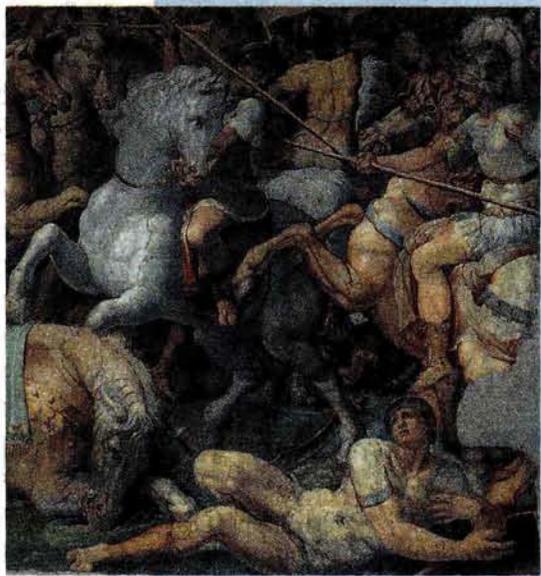
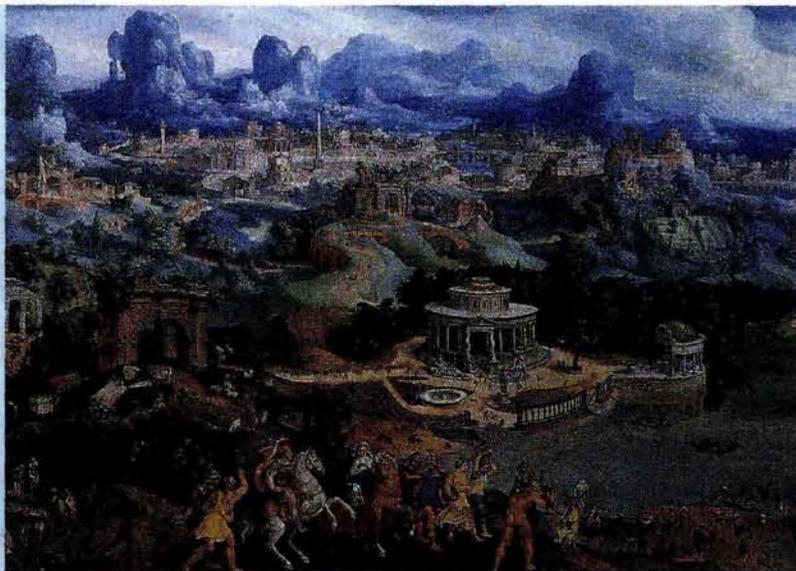
Decine le personalità ricostruite dall'autrice, con nuove attribuzioni e nuovi documenti: il libro ricompone un secolo della storia dell'arte europea che era stato cancellato, e inoltre ristabilisce un ponte fra tre generazioni dell'arte del '500, citando anche la venuta a Roma di Pietro Paolo Rubens, che trasforma la sua pittura vedendo il Caravaggio del

San Luigi dei Francesi che evoca nel «Cristo deriso» di Santa Croce in Gerusalemme (1602) per poi inventare i grandi dipinti per la Chiesa Nuova (1608). Roma è dunque tor-

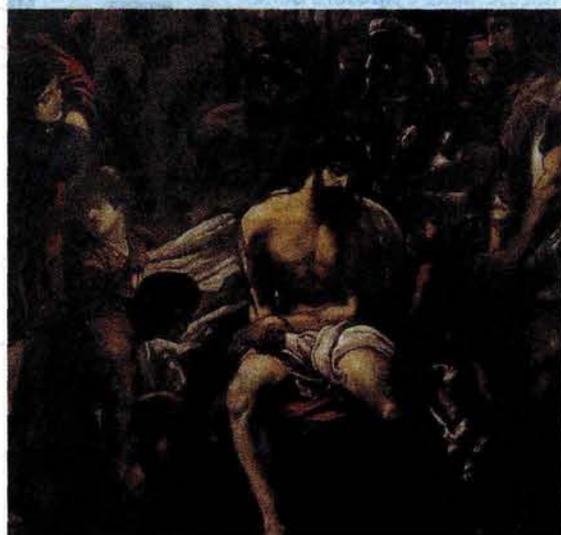
nata ad essere, agli inizi del '600, luogo di consapevole ricerca dei modelli dell'arte europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle opere di Maarten van Heemskerck (1498-1574) «Ratto di Elena» (1535-1536), olio su tela, particolare; (Baltimora, Walters Art Museum). Il pittore olandese soggiornò a Roma per 4 anni e documentò in disegni e tele anche il cantiere della Basilica di San Pietro



A fianco: Lorenzo de Salzedo su progetto di Girolamo Siciolante, particolari di «Scene di battaglia» (affresco, 1550-'52). In basso: Pieter Paul Rubens, «Cristo deriso» (olio su tavola, 1602): il maestro fiammingo viaggiò e soggiornò in Italia all'incirca per otto anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.